



Caivano, l'urlo delle associazioni "Il degrado resta: il governo ci ascolti"

Dopo il piano Meloni, residenti insoddisfatti: "Occorrono manutenzione, cura, abitazioni, lavoro"
Il caso Parco Verde: alle Europee smacco alla premier, premiato il Movimento Cinque Stelle

di **Antonio di Gennaro, Alessio Gemma e Giuseppe Guida** ● alle pagine 2 e 3



▲ **Caivano** Una veduta del degrado che caratterizza il Parco Verde FOTO DI RICCARDO SIANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688



Parco Verde

Caivano, l'urlo delle associazioni “Il degrado resta, ora ascoltateci”

Tutto quello che non è entrato nel piano governativo e che il quartiere chiede: “Cura, manutenzione, pulizia, spazi da vivere e abitare, trasformare una terra di mezzo in un parco agricolo e industriale”

di **Antonio di Gennaro**
e **Giuseppe Guida**

C'è un blocco in autostrada, e allora dopo l'aeroporto prendiamo la vecchia statale sannitica che divide San Pietro a Patierno da Secondigliano, ora è diventata il corso della sterminata città senza nome che si è formata da sola dopo il terremoto dell'80, della quale attraversa uno ad uno i quartieri: Casavatore, Casoria, Afragola, Cardito. Dopo nove chilometri e pochi minuti siamo a Caivano, corso Umberto I è una bella strada di centro storico, con le masserie e le dimore padronali restaurate. Giriamo per via De Nicola, ancora poco, a ovest, il Parco Verde è l'ultimo avamposto della metropoli napoletana, sulle sponde del fiume residuo di campi agricoli che la separa, non si sa ancora per quanto, dall'altro pezzo di conurbazione, quella aversana.

All'ingresso del parco troviamo ad aspettarci Bruno Mazza, in bicicletta, assieme a Sobir, un ragazzino di colore di dodici anni. La famiglia di Bruno è venuta qui nell'86 dai container della Sanità, per lui una giovinezza sbagliata, il carcere, poi il cambiamento di vita, la decisione nel 2008 di fondare un'associazione, “Un'infanzia da vivere”, per aiutare i piccoli come Sobir a non subire lo stesso destino. Dopo l'ultimo show governativo, quello delle parolacce, anche qui si è votato per le europee, primo partito a Caivano restano i 5S che sfiorano il 33%, diatribe ideologiche a parte, qui il reddito di cittadinanza è stato un aiuto determinante per le famiglie in difficoltà, Fratelli d'Italia è staccato col 24,6%. Con Bruno e Sobir percorriamo il quartiere viale per viale, tra i prefabbricati pesanti lo stato di abbandono

non è totale, le aiuole sono muri di erbacce alte e rifiuti, le botteghe chiuse, in rovina, una signora dalla macchina ci chiede gridando quando vengono a ripristinare l'illuminazione nel suo viale, sono al buio da quindici giorni.

«Quello che il quartiere continua inutilmente a chiedere» ci dice Bruno «è un minimo di cura, di manutenzione, presidio, attenzione quotidiana, pulizia, spazi decenti e sicuri da vivere e abitare». Arriviamo ai campetti di calcio che un' “Infanzia da vivere” ha realizzato e gestisce in Via Rosa con un finanziamento della **Fondazione Con il Sud**, che fin dall'inizio ha creduto in questa storia. All'ombra di un grande pioppo c'è un casotto aggraziato, un orto, i campi sportivi e le attrezzature sono perfetti, arriva un gruppo di ragazzini col pallone, salutano Bruno, si vede che c'è educazione e rispetto per i luoghi e le persone. Un'altra oasi come questa è a trecento metri, un parco giochi per i piccoli da 0 a 6 anni, si chiama “Ohana”, sempre realizzata con l'aiuto della Fondazione, centinaia di bambini vengono a giocare ogni giorno. Percorriamo viale delle Magnolie sino alla chiesa di San Paolo Apostolo. Addossata alla parrocchia c'è Villa Andersen, un'area verde attrezzata per l'infanzia grande quasi un ettaro, era prevista nel progetto urbanistico che ha generato Parco Verde, ora è in stato di sfascio totale. Con Bruno e Sabir ci inoltriamo cauti nella vegetazione fitta che ha divelto pavimenti, tombini, impianti, distrutto scivoli e giostrine, in rovina anche il campo di calcio.

Trent'anni fa l'accesso dal lato della parrocchia fu chiuso, ci pensarono i capi-famiglia della droga a riaprire l'area facendo breccia nel muro di cinta sull'altro lato del giardi-

no, da allora questo è stato il luogo del consumo e delle morti per overdose. «La rinascita di Caivano deve partire da qui» ci dice Bruno «gli abitanti e le associazioni del quartiere lo hanno chiesto con forza al governo, dei millecento bambini del rione cinquecento vivono intorno a Villa Andersen, a contatto quotidiano diretto con questa bruttezza». Restituire finalmente la villa a condizioni di legalità, sicurezza e decoro sarebbe per tutto il quartiere il segno autentico della svolta.

Eppure inspiegabilmente quest'area non è entrata negli ultimi programmi governativi, sintetizzati nel cosiddetto Decreto Caivano. L'intervento più reclamizzato è invece quello che riguarda il centro sportivo comunale intitolato a Pino Daniele, coi campi da gioco e la piscina, a mezzo chilometro da qui, oltre la strada perimetrale a scorrimento veloce, ben distante dal quartiere e dalla vita di ogni giorno. Alla fine, parlando con la gente, emergono alcuni limiti dell'intervento governativo per Caivano: l'idea di una politica esemplare e simbolica, più che risolutiva dei problemi; paternalistica; emergenziale, con tutti gli interventi affidati a poteri straordinari che vengono e vanno senza incidere sul contesto: al comune di Caivano nell'ultimo ventennio i commissari straordinari sono stati otto, l'ordinarietà è la vera eccezione. Uno dei risultati è comunque l'esclusione dal programma governativo di ogni tipo di contributo, ideale, organizzativo, gestionale, da parte della rete di associazioni del quartiere, che pure una visione, una presenza, una capacità operativa in tutti questi anni hanno dimostrato di averle. Nei locali in viale Margherita dove ha sede l'associazione con Bruno proviamo a buttar giù una mappa orientativa della rete sociale attiva a Caivano.



Accanto a "Infanzia da vivere" c'è la cooperativa sociale "Nessuno resti solo", nata per iniziativa di Cristina Giordano e di trenta giovani mamme, sono state loro a promuovere il grande murales con le due bambine che è diventato il simbolo del quartiere. Un ruolo decisivo, come si è detto, lo ha avuto la **"Fondazione**

Con il Sud" con il presidente Stefano Consiglio; un sostegno importante è venuto da "Impresa Sociale" diretta da **Marco Rossi Doria**, ma le collaborazioni sono tante, con il "Centro di servizio per il volontariato di Napoli" per la formazione dei volontari civili, con il "Banco Alimentare Campania", con aziende private come la Farvima spa, importante impresa nel campo farmaceutico. Se nel quartiere la priorità è la cura e la sicurezza degli spazi di vita quotidiana, il passo successivo per le istituzioni, superata l'ottica emergenziale, è mettere mano a questa sorta di terra di mezzo nella quale realtà come il Parco Verde si trovano disperse, riannodando i fili di un territorio smembrato, ma straordinariamente ricco di risorse. «Quando nei primi mesi del 1982 ci recammo sull'area del progetto per il primo sopralluogo ci trovammo di fronte ad una sterminata piana agricola, inframmezzata da lunghi filari di vite maritata al pioppo», così ci racconta Francesco Bruno, allora docente di Progettazione Architettonica alla Facoltà di Architettura di Napoli e autore del progetto planivolumetrico dell'intero insediamento, dimensionato per circa 750 alloggi, ben disegnato da un punto di vista tecnico e allineato ai migliori canoni del tardo modernismo allora in voga.

Gli edifici del Parco Verde furono progettati dall'architetto aversano Arturo Pozzi, per la realizzazione fu utilizzato un sistema di prefabbricazione pesante, stile città sovietica anni '70, con prestazioni energetiche e termiche pari a zero, case inabitabili, gelide d'inverno, infocate d'estate. Basta alzare lo sguardo per accorgersi di come la radice rurale dell'antico casale sia ancora viva, il Parco Verde si affaccia su un'area agricola immensa, oltre duemila ettari, tra la pianura alluvionale orticola dei Regi Lagni e quella vulcanica degli arboreti della Piana campana. Qui si produce ancora un quarto della produzione nazionale di patate, e sono le più pregiate e richieste, al di là delle tante cose non vere che purtroppo su questa agricoltura sono state dette. Oltre i campi, oltre il bor-

go antico di Pascarola, c'è un'area industriale tra le più importanti del Mezzogiorno e d'Italia. Ora è una sorta di repubblica autonoma, al check point quando chiediamo di entrare ci guardano con circospezione, all'interno tutto è ordine, con le grandi strade alberate, il caos e le sofferenze restano fuori del recinto.

Un chilometro più avanti, superata l'Alta velocità, l'altro grande polo industriale, con il centro orafa Tari, la fabbrica della Coca Cola, dove la Olivetti negli anni '70 impiantò, dopo Pozzuoli, su progetto di Marco Zanuso ed Eduardo Vittoria, uno stabilimento avanzatissimo per la produzione di macchine da calcolo, frutto ancora della visione del suo fondatore Adriano, di integrazione vitale tra urbs, civitas e innovazione industriale. Alcuni degli interventi previsti nel piano del governo governativo vanno in questa direzione, come la creazione di un campus universitario di 3.800 metri quadri che ospiterà le facoltà di Scienze Motorie, Agraria, Infermieristica. È di una visione come questa che abbiamo ancora bisogno. La cosa da fare è trasformare senza indugio questa terra di mezzo in un grande parco agricolo e produttivo, riattivare le antiche strade interpoderali, lungo i tracciati della centuratio; rigenerare all'originaria funzione i Regi Lagni, la rete di bonifica seicentesca che innerva l'intera area; riaprire i varchi che separano le aree produttive dal territorio intorno.

Superando anche le barriere mentali, che sono le più dure di tutte, perché Parco Verde non è una monade nel nulla: la distanza tra Caivano e Napoli è la medesima che passa tra l'Eur e i Parioli a Roma: Parco Verde è un pezzo di Napoli, popolato all'80% da cittadini che in origine risiedevano a Napoli, che però sentono di essere altrove, in una terra priva di riferimenti e coordinate, ma non è così. Mentre percorri questo mondo complicato, ti chiedi come sia possibile, con questo mare di risorse, che a prevalere sia stata l'economia criminale e non quella industriale e agricola che sta proprio di fronte al Parco Verde. Perché non si intravedano all'orizzonte, al di là dell'emergenza, programmi realistici di rigenerazione del territorio che mettano allo stesso tavolo tutti gli attori, con le proprie responsabilità, per ricucire i pezzi della conurbazione, riallacciare le economie e i paesaggi, dare finalmente risposta alle urgenze basilari di vita quotidiana,

qui, come in tutte le Caivano e i Parchi Verde sperduti nella metropoli senza nome.

Ben venga la creazione di un campus universitario che ospiterà le facoltà di Scienze Motorie

"Intorno a Villa Andersen 500 bambini vivono ogni giorno la bruttezza: ripartiamo da qui"

Le foto

Tour tra i rifiuti verde abbandonato



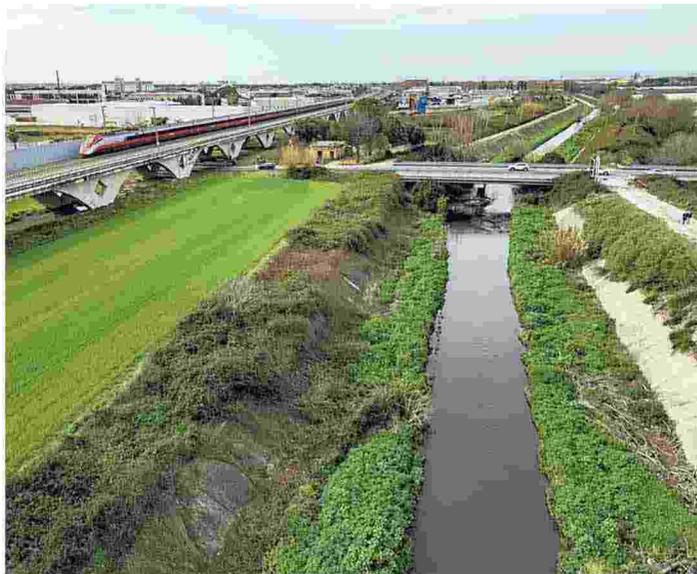
▲ Il degrado

Per 30 anni Villa Andersen è stato il luogo di spaccio e consumo di droga



▲ Le richieste

Villa Andersen: nonostante le richieste l'area esclusa dai programmi del governo



Una veduta dei Regi Lagni, a sinistra i binari dell'Alta velocità



Le condizioni di totale abbandono di Villa Andersen



Parco Verde
Nelle foto di Riccardo Siano
Immagini e vedute del riame di Caivano al centro degli interventi del governo



L'area industriale
Pascarola, l'area industriale a nord del Parco Verde, una delle aree più importanti del Sud



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688